

minario. E' un compito che richiede il coinvolgimento di altre persone. Le varie fasi del programma vogliono promuovere la loro partecipazione attiva; in primo luogo dei genitori, che sono i principali formatori; poi del vescovo, che deve dare il giudizio finale sulla maturità del candidato e che lo avrà in futuro come collaboratore; del presbiterio con il quale il futuro sacerdote dovrà lavorare; infine dei laici che egli dovrà servire. Senza questi apporti la formazione sarà inevitabilmente riduttiva.

## Conclusione

Aprondo un piccolo squarcio sulla tradizione formativa sviluppatasi nelle antichissime culture asiatiche, si può notare che il metodo maggiormente praticato è quello di una stretta relazione tra discepolo e maestro. Infatti nel Buddismo, una delle più importanti decisioni, una decisione che non ammette assolutamente alcun sbaglio, è la scelta di un buon maestro. Il maestro poi, sempre secondo la tradizione orientale, non istruisce il discepolo attraverso discussioni e nozioni teoriche, ma attraverso la sua testimonianza di vita (cf. anche 1 Cor. 11,1).

Durante questi anni ho cercato, quindi, di mantenere un certo stile di vita. Ed è proprio questo stile che ho condiviso con i seminaristi dell'anno di formazione. In che cosa consiste? Ne delinearò alcuni tratti.

Innanzitutto il comandamento dell'amore. Se posso mettere alla base di tutto il programma la priorità dell'amore, è perché io stesso ho posto questa legge come principio della mia vita. Questo non significa che sia sempre capace di amare. Dio sa quante volte fallisco. Il segreto è di ricominciare sempre di nuovo. Comunque, nell'arte di amare nessuno di noi può pretendere di diventare maestro. Riguardo ad essa rimarremo discepoli per tutta la vita. Soltanto uno è il Maestro.

Un altro aspetto è l'austerità nello stile di vita, in particolar modo a livello dei beni personali. Se i seminaristi dell'anno di formazione sono capaci di vivere per alcuni mesi senza l'adescamento quotidiano della televisione o l'attrazione del videoregistratore, è perché io stesso non li possiedo. Non che questi strumenti siano di per sé cattivi. Ma è anche vero che se ne può fare a meno. Mi sembra di fondamentale importanza che sappiamo testimoniare uno stile di vita volontariamente povero senza il quale non sarebbe neanche possibile vivere seriamente la castità. I tre consigli evangelici sono infatti strettamente collegati l'uno all'altro.

Un terzo aspetto è la comunione dei beni. Siamo tutti ben consci dello squilibrio a livello mondiale nella distribuzione dei beni. E questo a volte si riscontra all'interno stesso della chiesa. Non è raro il caso in cui dei sacerdoti

possiedono tanti soldi, mentre altri vivono quasi nella miseria. La nostra esperienza nell'anno di formazione ci mostra che la comunione dei beni è possibile. Qualche volta può essere un po' più difficile, e capitano delle infedeltà. Ma con un po' di senso di rinuncia e di impegno personale ci si può arrivare. E' comunque vero che, se ho potuto introdurre la comunione dei beni, è perché io stesso la vivo con altri sacerdoti.

Un ultimo aspetto è il lavoro. Molti giovani che entrano in seminario hanno già sperimentato la fatica del lavoro manuale. Ciò che l'anno di formazione dona loro è l'entusiasmo e il disinteresse nelle motivazioni. E se riescono ad acquistare una nuova prospettiva nei confronti del lavoro, non da ultimo è perché il direttore stesso lavora con loro.

Aggiungo un'ultima piccola considerazione. Il programma dell'anno di formazione è diventato un periodo formativo anche per me. Mi ha aiutato, almeno lo spero, a crescere. Impegnato a formare i seminaristi, mi sono reso conto che Dio, nella sua paterna bontà e pazienza, ha portato avanti anche la mia formazione.

**Alex A. Meñez**